

La lunga offensiva

Giovanni Spadolini ne *“L’opposizione cattolica da Porta Pia al ’98”* - (pag. 53, Vol. I, Ediz. Cassa di Risparmio, Firenze 1991) afferma che per più di trent’anni il movimento cattolico si era mosso per “recuperare le tradizionali posizioni d’influenza compromesse o distrutte dall’unità (d’Italia) con un’azione metodica di carattere assistenziale, educativo, sociale capace di sostituirsi allo Stato”.

L’incalzare ed il penetrare tra le masse e tra i cattolici delle idee liberali aveva, comunque, trovato ampio riscontro nella stampa confessionale e nei documenti pontifici diretti a confutare le tesi e le proposte sociali liberatorie in Italia. Se ne facevano portavoce *L’Osservatore Romano*, *La Civiltà Cattolica*, rivista gesuitica, e numerose pubblicazioni che sul territorio italico intendevano opporsi alla “rivoluzione”.

La preoccupazione della Chiesa riguardava, in particolare, la propensione laica-illuministica dei giovani, delle donne e di parte del clero, nonché di alcuni nuclei della cultura cattolica inclini a rinvigorire le schiere dei seguaci di Garibaldi, di Mazzini e della Massoneria.

L’Osservatore Romano del 21.1.1864 dava ampio spazio ad una lettera che Garibaldi aveva indirizzato agli Italiani: “Se la reazione, asseriva, quanto tenace ed altrettanto astuta nei suoi disegni, cospira contro l’unità d’Italia, se questa è minacciata dagli errori della politica governativa, contro la quale protestai perché mi parve dimentica degli interessi e della volontà nazionale, più urgente e più sacro s’impone ai liberali il dovere dell’abnegazione”.

Egli stesso auspicava che i liberali conservassero le loro energie

per i giorni avvenire.

Era evidente che lo scontro più forte, in Italia, si concretizzava tra il Papa-Re ed i patrioti decisi a consacrare con la vittoria la volontà popolare privando del potere temporale la Chiesa.

Vita e Pensiero pubblica, nel luglio 1928, un articolo a firma di Filippo Crispolti nel quale è illustrata la posizione di fronte allo Stato italiano del Papato il quale avrebbe dovuto purgarsi delle sue origini e confessare i torti fatti alla Chiesa, col dichiararsi pronto a ripararli totalmente. “Toccava poi alla benevolenza della Santa Sede l’assegnare i limiti”. (1)

Se netta era la posizione ecclesiale relativamente alla restituzione del dominio temporale, è indubbio che nell’atteggiamento cattolico si profilerà costantemente la visione di un peccato originale che avrebbe contagiato il mondo massonico, ebraico, illuminista ed i politici della nuova Italia.

Si riscontravano filoni di pensiero cattolico costanti, alcuni dei quali sopravviveranno sino ai nostri giorni, nei quali era posta in evidenza tale pericolosità, anche attraverso strette alleanze della Massoneria con Chiese ed istituzioni religiose non cattoliche.

L’Osservatore Romano del 27.11.1875 riporta un articolo del *Contemporaneo*: “Quanto è zelante il Municipio (di Napoli) nell’eseguire gli ordini dei Frammassoni! Proprio si distinsero tutti i Municipi napoletani in questo quinquennio nell’eseguire a puntino i voleri dei settari. Voleano gli Evangelisti innalzare i loro templi profani, ecco il Municipio pronto, efficace ed un Consigliere Municipale va ad inaugurarlo e pronuncia parole degne di un traditore apostata. Si voleva dai Massoni e dai Protestanti togliere le immagini dai muri della città, ed il Municipio subito contro i clamori del popolo arma la *benemerita* Guardia Nazionale, pronta sempre

ad agire contro gli interessi della Chiesa e della Religione, e furono tolte le immagini...

I Frammassoni, i Liberi Pensatori hanno comandato al Municipio di Napoli di toglier l'onore al SS. Sacramento ed è stato fatto”.

E' il liberalismo politico religioso, di cui Leone XIII si occupò con la sua Enciclica *Immortale Dei* del 1.11.1885 abbinato al naturalismo, considerato dalla Chiesa il male maggiore del secolo diciannovesimo, che rischiava di stravolgere ab imis fundamentis la tradizione, la dottrina cattolica e di cui la Massoneria, seguace di Rousseau e di Voltaire, si rendeva attiva interprete: “Questi liberali, sosteneva il predetto Papa, trattano la Chiesa come se essa non avesse né i caratteri né i diritti di una società perfetta, e fosse semplicemente un'associazione simile alle altre che esistono nello Stato. Pertanto tutti i suoi diritti e poteri li fanno dipendere dalla concessione e dal favore del governo”.

Leone XIII considerò l'ateismo il prodotto del connubio liberalismo-naturalismo ed “il perversimento massimo della libertà e la peggiore forma di liberalismo deplorabile”. (La Civiltà Cattolica, *Diversi aspetti del liberalismo in materia religiosa*, quad. 318/1946)

La riduzione dei privilegi ecclesiali e l'accettazione della regolamentazione secondo il diritto comune delle controversie civili, da parte della Chiesa, sarebbe stata l'aspirazione anche di molti cattolici che almeno, in parte, avevano accettato, via via, il nuovo assetto laico della società.

La Civiltà Cattolica stessa, riporta le preoccupazioni del Card. Pie (“Troisième Instruction Synodale – les principales erreurs du temps present in Oeuvres”) il quale sosteneva che i Liberali cattolici pensavano che la Chiesa “dopo aver condotto i popoli ad un grado di civiltà” potesse emanciparsi ed allontanarsi dalle proprie istituzioni e dalle

proprie leggi.

Neppure ai tempi di Lutero, forse, si erano attaccati così frontalmente i principi della cattolicità.

Occorreva che quanti si sentivano veramente cristiani reagissero al dilagare delle teorie più innovative e nello stesso più blasfeme; necessitava affrontare a viso scoperto il nemico di sempre: il radicalismo laico e la Massoneria, la *figlia di satana* e dissipare i dubbi che attanagliavano parte del clero ed uomini di cultura. (2)

L'Osservatore Romano affrontando il 19.10.1871 il tema del liberalismo, "l'eresia del secolo", che produceva nella società cristiana effetti perniciosi nell'intento di sovvertire l'insegnamento della Chiesa, sosteneva: "Ma questo miserabile quanto impotente conato di distruggere, nell'esclusivo profitto di un branco di arroganti e di perpetui sobillatori, quell'ammirando edificio e quella Cattedra infallibile di verità alla quale Cristo medesimo promise che non potrebbe vacillare o scrollarsi, non è il solo carattere che la nuova eresia moderna renda più riprovevole, più abietta".

Il Sillabo, pubblicato con l'Enciclica *Quanta cura* (8.12.1864), rappresentò il nuovo catechismo con la sanzione da parte del Papa Pio IX di tutte le teorie e dottrine non in linea con la Rivelazione evangelica e la messa alla gogna delle società segrete.

Esporre anche sinteticamente le numerose encicliche papali antimassoniche serve solo a capire le reazioni che alle stesse susseguirono da parte del Clero, della stampa cattolica e dell'Istituzione del Liberi Muratori:

CLEMENTE XII- In eminenti apostolati specula 28.4.1738

CLEMENTE XIII- Christianae reipublicae 25.11 1766

PIO VI- Auctorem fidei 28.8.1794

PIO VII- Ecclesiam a Iesu Cristo- 13.9.1821

- PIO VIII- Traditi Humilitati 24.5.1829
- GREGORIO XVI- Mirari vos 15.8.1832, Quo graviora 4.10.1833, Singolari Nos 25.6.1834
- PIO IX – Qui pluribus 9.11.1846, Quanto conficiamur moerore 10.8.1863, Etsi multa luttuosa 21.11.1873, Exortae in ista 29.4.1876
- LEONE XIII- Quod apostolici muneris 28.12.1878, Diuturnum illud 29.6.1881, Etsi nos 15.2.1882, Humanum genus 20.4.1884, Dall' Alto dell'apostolico seggio 15.10.1890, Annum ingressi 19.03.1892, Inimica vis 8. 12.1892, Custodi di quella fede 8.12.1892, Caritatis provvidentiaeque 19.3.1894.

La difesa dei privilegi acquisiti, la poca apertura al dialogo, il tono sanzionatorio delle Encicliche, il richiamo continuo alla tradizione, la difesa del potere temporale e l'impostazione dogmatica della Chiesa cattolica furono le cause scatenanti dell'anticlericalismo il quale, in maniera trasversale, unificò tutte le forze non conservatrici che, in qualche modo, si rifacevano agli ideali illuministici in una lotta strenua, non sempre aderente ai principi professati.

La mobilitazione delle forze culturali contendenti diretta a discreditare l'operato dell'avversario portò al radicamento delle tesi opposte.

Sarà, quindi, opportuno soffermarsi sull'opera svolta dal Vaticano e dalla Massoneria che con saggia regia e forza inusitata delle idee (gli iscritti alla Istituzione non erano molti) divenne il nemico naturale dell'organizzazione cattolica. La presenza nelle file dei

Liberi Muratori di ebrei non solo nelle Logge, ma ai vertici dell'Istituzione (Grandi Maestri della Massoneria: Lemmi e Nathan) costituì una perenne sfida alla Curia Romana e quasi una beffa, anche perché gli stessi operavano a Roma; la stampa confessionale li considerò i *Papi laici*.

L'unione ebraica-massonica fece sorgere non poche preoccupazioni per ventilate "congiure ebraico massoniche", per il cosmopolitismo di entrambe le istituzioni, con la loro possibilità, quindi, di agganci internazionali, politici e governativi. L'alleanza divenne motivo ricorrente della lotta intrapresa dalla stampa e nei congressi confessionali creando una repulsa nelle masse e in alcuni partiti politici, repulsa tuttora non repressa che emerge, di tanto in tanto, in occasione di eventi misteriosi quando gli stessi rimangono inspiegabili. (3)

Alla caratterizzazione e all'acuirsi della lotta contribuì, senza dubbio, la massiccia presenza nel Parlamento italiano e nel Governo dell'Italia di affiliati alla Massoneria, di uomini illustri riconosciuti di sicura fede laico massonica quali Zanardelli, Crispi, Vittorio Emanuele Orlando e di numerosi Ministri. La strategia di lotta massonica consentì anche l'inserimento nella pubblica amministrazione di funzionari fedeli laici.

“Un giorno, Imbriani disse alla Camera che il Ministero allora al potere era un Conclave di Trentatrè. Se ora si potesse trovare a Montecitorio, più che mai si direbbe altrettanto del nuovo Gabinetto. Come si sa, il Trentatrè è un numero simbolico e cabalistico, con cui nella Massoneria si denotano o si distinguono coloro che sono insigniti di un'alta dignità o che occupano un alto grado nella gerarchia massonica. E' curioso però che anche i massoni si distinguono con i numeri, proprio come si fa con i ga-

leotti". (L'Osservatore Romano, 3.7.1898)

La situazione politica sviluppatasi dopo la caduta del potere temporale, consentì, pertanto, alla Massoneria di intraprendere la via delle riforme laiche condivise da buona parte dei partiti politici. (4)

L'elenco delle iniziative parlamentari e del Governo assunse una consistenza notevole e la lotta che prima si era limitata allo scontro dottrinario si trasformò in una vera battaglia politica, senza esclusione di colpi. Al Parlamento si susseguirono iniziative in materia di matrimonio civile, di divorzio, di incameramento dei beni ecclesiastici, di cremazione, d'istruzione religiosa, di servizio militare dei chierici.

Sotto il vessillo massonico, con il proclama di libertà, fratellanza ed uguaglianza, si radunarono elementi diversi per cultura ed ideologia con l'unico intento di combattere le posizioni dogmatiche della Chiesa considerate le fonti di schiavitù del popolo.

Di fronte alla tumultuosa tempesta che si abbatté, in Italia, sulla Chiesa, parve verosimile al clero ed ai cattolici che la Massoneria personalizzasse Satana e che con la stessa, data la diversità ideologica, non si potessero intravedere spazi d'incontro.

D'altronde la successiva pubblicazione dell'*Inno a Satana* del Fratello Giosuè Carducci non poteva che rafforzare tale convinzione.

Le proposte legislative laiche massoniche, peraltro, non erano state bene assimilate dal popolo e neppure da molti Parlamentari, anche Liberi Muratori, se si pensi, ad esempio, che il disegno sull'insegnamento religioso, a trentotto anni dalla presa di Roma, non ottenne i voti necessari alla Camera, creando anche una scissione nella Massoneria.

Uno spunto all'offensiva cattolica l'offerse il Presidente del Consiglio Francesco Crispi con la repressione dei moti popolari e con la disfatta militare per la conquista coloniale africana.

Il *Non expedit* (non conviene) del 30 Gennaio 1868 della Congregazione per gli Affari ecclesiastici, confermato dalla Sacra Penitenzeria apostolica il 9 novembre 1870, dal Sant'Uffizio nel 1886, e dai pontefici Pio IX e Leone XIII, impose il divieto ai cattolici di partecipare alla vita politica per non avvalorare la legittimità del nuovo Stato unitario dopo la presa di Roma che aveva, a parere della Chiesa, privato il Pontefice del potere temporale riconosciuto come diritto divino (Benedetto XV nel 1919 abrogò tale divieto). Nicola Taccone Gallucci, al riguardo, mostrò la difficoltà dell'impegno in politica del cittadino in Italia rispetto agli altri Paesi dell'Europa: "In Italia la posizione dei cattolici essendo diversa di quella degli altri paesi, il loro intervento alla vita politica è sparso d'intricate difficoltà, che fin qui non fu dato di superare. Una savia politica ed un'alta sapienza hanno fin qui consigliato i cattolici italiani d'astenersi dal concorso alla vita politica. Se i cattolici degli altri paesi dovevano lottare contro i loro avversari per fare trionfare i principi cristiani, i cattolici d'Italia non solo devono lottare per il trionfo dei principi, ma devono lottare per mantenere l'indipendenza del Capo visibile della Chiesa di Dio". (*Liberalismo ed il Cattolicesimo*, pag. 41)

La posizione avventiniana dei cattolici italiani, non digerita anche da molti credenti che mal escludevano qualunque responsabilizzazione nella vita politica, non pare abbia contribuito al maggior libero impulso per la battaglia contro i reggitori dello Stato.

L'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, 15.5.1891, affrontando il problema delle rivendicazioni sociali, le lotte di classe, il

diritto alla proprietà privata, il giusto salario, gli interventi dello Stato sull'organizzazione familiare, determinò⁽⁵⁾ l'ingresso ufficiale della Chiesa nel sociale attirando le reazioni dei partiti di sinistra, dell'estrema radicale e della Massoneria che videro nella posizione della Chiesa un'intrusione in un campo già da loro seminato ed il tentativo d'accaparramento, dai pulpiti, del proletariato. La Massoneria, poi, oltre al potere ecclesiale dovette combattere un nuovo nemico: il partito socialista che la considerava borghese e lenta nelle azioni sociali che richiedevano, invece, sistemi più rapidi d'intervento per una lotta di classe non confacente al suo modo di agire ancorato ai principi illuministici. D'altronde, sostenevano i dirigenti socialisti, se dovevano combattere il clero lo avrebbero saputo fare autonomamente.

I Liberi Muratori continuarono le loro battaglie laiche facendo della giornata del XX Settembre, anniversario della presa di Porta Pia che il massone Crispi fece dichiarare dal Parlamento festività nazionale, il simbolo della lotta laica, il balcone da cui venivano lanciate proposizioni ed attacchi al nemico tradizionale, la Chiesa, resasi rea nel passato e nel presente, della schiavitù dei popoli con imposizioni dogmatiche e con privilegi ecclesiali.

In questo secolo non facile per il Vaticano e per i cattolici, si collocano le iniziative che sembravano atte a combattere *l'infame istituzione* con le pubblicazioni più strane ed accaparranti il popolo, di romanzi come *Massone e Massona*, dando diffusione ed ampio risalto ai libri di ex massoni infamanti le Logge, e costituendo gli stessi un perno della lotta screditante la Massoneria, non escluse le pubblicazioni di un ex massone Leo Taxil il quale aveva, con grand'abilità e mistificazione, pubblicato opere in cui erano stati manipolati i rituali massonici, facendo apparire i fre-

quentatori delle Logge come adoratori di Satana, dediti al delitto con il pugnale facile, ad incontri festaioli e lussuriosi con le stesse donne che frequentavano il Tempio.

Neppure la dichiarazione di falso fatta dall'autore di tali nefandezze, nel 1897, convinse la Curia Romana a modificare il giudizio sul proprio avversario, con adeguata pubblicità.

La superstizione del popolo e l'assurda campagna intrapresa contro la Massoneria colpevole di tutto quanto negativo potesse esservi nella società, portò alla convinzione dell'assenza nella stessa di una qualsiasi morale o almeno dell'esistenza di una morale personale e scandalosa dei componenti l'Associazione.

E' opportuno farsi un'idea più o meno precisa del clima incandescente e diffamatorio cattolico che attraversò tutta la penisola propedeutico al Congresso internazionale antimassonico che sarà celebrato nel 1896 a Trento.

L'Osservatore Romano, il 15.4 1871, pubblica un articolo del *Conservatore* di Firenze relativo ad un'adunanza delle donne massoni nel capoluogo toscano:

“... Non vi era nessuna condizione sociale che ivi non avesse la sua rappresentante. Si diceva che le forze della Frammassoneria delle donne erano in completo: forze di sala, forze di strada, forze palesi e forze occulte. (6)

Ad un ordine dato, ad un segnale convenuto, tutte queste forze erano messe in giro, tutte queste beltà, tutte queste suste funzionerebbero con la regolarità d'una macchina: esse allora lavorerebbero di comune concerto felici di giustificare la loro divisa - *Tutte per una, una per tutte* - che è la loro parola d'ordine.

E' in questo luogo in cui bisognerebbe cercare la chiave di tanti enigmi, il segreto di tante riputazioni a torto calpestate, rintracciare

la disgrazia di tante fortune scomparse, la sorgente di tante morti che si attribuiscono a suicidi. Quante cose si attribuiscono al caso, che si additano quali avvenimenti misteriosi e che la Frammassoneria delle donne potrebbe facilmente spiegare! Eccole qui tutte riunite illustri e plebee, belle e brutte, mercantesse di mode, i cui libri conoscono le statistiche di tutti i patrimoni arricchiti, di tutte le case ruinate. Istitutrici e maestre di fanciulli, che insinuandosi nelle famiglie, sanno l'ora dei matrimoni, le cifre delle doti, interrogano il cuore degli ereditari, e al bisogno governanti che spiano testamenti.

Mogli di giornalisti che temperano le penne ai loro mariti, tagliando così le loro idee, le prime qualche volta a suggerirle. Cameriere pronte a spiare i colloqui dei propri padroni, e serve che fingendo di spazzolare la mobilia ed il libri scrutano i segreti più sacrosanti di chi li alimenta, ad esse si fida..." (7)

Per l'estensore dell'articolo anche le donne frequentavano i luoghi di Satana. Si pubblicò così che la Massoneria aveva costituito un Ordine femminile con il nome "Ercole" in cui le iniziande erano divise in due gruppi; il primo con donne dedite alla filosofia di Elvezio, Diderot, Rousseau, il secondo di "donne leggiere, cervelline e voluttuose" educate "nell'arte di appagare segretamente le loro passioni" e che il passaggio delle novizie al grado superiore avveniva se le stesse avessero imparato il significato di simboli sotto i quali nascondesi un'immoralità terribile, un libertinaggio manicheo e un comunismo contro natura". (L'Osservatore Romano, 18.6.1884)

Il matrimonio civile sostenuto dai laici, da alcuni Gran Maestri, sarebbe stato addirittura innaturale, contro la ragione e l'iniziativa parlamentare per la negazione dell'indissolubilità dello stesso "una

legge barbara”. (L’Oss.Rom. 17.6.1884)

Sempre L’Osservatore Romano in *Massone e Massona*:

“... Egli è un fatto, che la Massoneria sempre e da per tutto confisca la ricchezza nazionale a prò dei suoi, la sua amministrazione è sfacciata ladronaia... Che fanno intanto i suoi Parlamentari? Veri branchi di schiavi, sanciscono allegramente la rovina della patria comune, pur di partecipare alle guadagnerie partigiane”.

Il problema dell’abolizione degli Ordini religiosi e dell’incameramento dei beni ecclesiastici tenne banco per un lungo periodo. Della volontà della Massoneria di perseguire tale fine se ne fa interprete l’organo di stampa del Vaticano pubblicando due documenti delle Logge di Milano e di Livorno: “è parso opportuno la pubblicazione di due documenti massonici che nella loro originalità ci sono capitati fra mano, i quali, avuto ragione della data non recente, provano a tutta evidenza come l’incameramento dei beni ecclesiastici in Italia fosse mosso unicamente dall’odio settario verso la Chiesa, la Religione e Gesù Cristo stesso”:

Valle di Milano, li 18 mese 5864

V.:L.:

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

*A nome e sotto gli auspici del Gr.: Or.:
d’Italia*

A tutte le RR. Loggie all’obbedienza del G.:O.:italiano

U.:F.:S.:

Tav.: circ.:

La Loggia Insubria nello scopo d’illuminare le popolazioni delle città e delle campagne sulla giustizia ed utilità dell’abolizione

degli Ordini Religiosi e dell'incameramento dei beni ecclesiastici, nella seduta del 5 m.:c.: determinava di promuovere la pubblicazione di un opuscolo, che provvedesse ad un tale bisogno, stabilendo un premio di lire centocinquanta per l'autore della migliore memoria che su questo argomento sarà presentata alla Commissione di ciò specialmente incaricata.

Chi scrive nel rendervi, o Rispett.: Fr.: , informato di tale determinazione della Loggia Insubria, Vi prega a voler dare comunicazione del tenore della presente a tutti i ffr.: di codesta simb.: Off.: acciò possano prender parte ad un concorso non nuovo nei fasti della Mass.: del primo Regno Italico, e del quale si indicano qui appresso le norme...

Il Venerabile
Ausonio Franchi
Per mandato
L. Zamber

Milano 18 Aprile 1864 E.: V.:

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:
Valle di Bol. 18 Xbre 64

Alla R. Loggia *Concordia*

Livorno

Se vi è una proposta in cui a buon diritto il paese debba avere fiducia che tutta convenga la sua rappresentanza quella è certamente dell'attuale Guardasigilli che ad una soppressione degli ordini regolari ed ad un imperfetto incameramento dei beni del clero proposta da Pisanelli vuol sostituire la redenzione completa delle individualità, che una barbara finzione dichiara morta in mezzo al mondo vivente, e la totale cancellazione di quei patrimoni che ac-

cumulati dall'ignorante superstizione devono finalmente fondersi nel patrimonio della Nazione.

La Mass. mancherebbe alla sua missione se con tutti i mezzi di cui può disporre non cercasse il trionfo delle idee complete sulle monche disposizioni che un certo numero di deputati per ragioni, che al momento è bene non indagare, vorrebbero sostituire alle medesime.

Mentre interessi di campanile o passioni più volgari ancora cercano di fuorviare il voto del Parlamento, è necessario che la Nazione in quest'incontro non si lasci sfuggire l'opportunità di manifestare le sue positive intenzioni, i suoi bisogni, i suoi principi.

In conseguenza la Loggia Galvani nella seduta del 7 corrente ha deliberato:

- 1) Che una Commissione trattando nella stampa periodica quest'argomento eserciti la più vasta influenza possibile sulla pubblica opinione;
- 2) Che si raccomandino a tutte le Logge di secondare quest'opera diffondendo tali pubblicazioni, ed esercitando la più energica propaganda;
- 3) Che ogni Loggia con indirizzi e con calde raccomandazioni informi i propri deputati delle manifestazioni della pubblica opinione e del dovere in cui sono di non rendere vane le aspirazioni.

La Gazzetta delle Romane pubblicherà gli scritti della Commissione e segnati perché siano riconosciuti espressione della nostra Loggia e le sorelle Logge sono invitate a diffonderli ed estenderli fra FF.:. e fra il mondo profano al fine di meglio secondare la propaganda e l'apostolato che la Loggia Galvani si propone

per la salute della patria, pel bene della Nazione e pel il progresso dell'umanità. Salute e fratellanza.

Il Venerabile L. Salvi

La protezione dei Liberi Pensatori da parte della Massoneria stimola L'Osservatore Romano del 16.01.1871 a soffermarsi sulla predetta Associazione "perché giova far toccare a certuni, che vorrebbero potersi illudere, come ogni illusione sia impossibile, come dinanzi all'evidenza, persistere nelle idee di conciliazione è più che un accecamento, un delitto".

Era il momento in cui l'estremo radicalismo, attraverso le associazioni più varie, cercava di penetrare nelle coscienze dei cittadini con il ripudio delle religioni e di indicare, come sosteneva lo stesso organo di stampa, che "E' a Roma che vuol dichiararsi la divinità un assurdo, il culto una ipocrisia".

V'è quindi un passaggio importante nella lotta contro la Chiesa da cui risulteranno infetti anche alcuni esponenti della Libera Muratoria: il convincimento che dopo l'esproprio dei beni terreni e l'abbattimento del dominio sulle terra italica, occorresse combattere la Chiesa per i suoi principi religiosi infarciti di dogmatismo e creativi di superstizione tra il popolo.

Il barone Taccone Gallucci sottolineava come fuori dell'Italia la questione del potere temporale dei Papi fosse stata diversificata da quella del potere spirituale: "nel nostro paese, invece, la questione politica si mantiene legata alla questione religiosa ed i nostri avversari perciò mettono in dubbio e in malafede financo il patriottismo". (*"Liberalismo e cattolicesimo"*, pag. 41)

A Roma, all'uopo, veniva stampata e diffusa, il 12.1.1871, la

seguinte circolare:

“Egregio Signore

La missione civilizzatrice dell’Italia e di Roma non è finita colla caduta del potere temporale dei Papi. Rimane ancora in piedi un’Istituzione che pretende annichilire lo spirito umano, e si è mantenuta col sangue di immense vittime. Roma deve abbattere questo mostro, non colle carabine, ma con costituirsi centro della propaganda scientifica e moralizzatrice.

A questo grande scopo si può giungere riunendo in Roma tutte le forze dei liberi pensatori, formando qui un focolare di libero e santo apostolato, mentre sinora non ha potuto risuonare che la parola dell’assurdo e della ipocrisia. Schiacciata la menzogna delle religioni, educato il sentimento ai precetti della moralità e della giustizia, potrà dichiararsi davvero il risorgimento umano...

Barone Ferdinando Swift
Avv. Luigi Martoglio
Avv. Raffaele Giovagnoli”

L’Associazione dei Liberi Pensatori, a sua volta, il 20 Gennaio 1871, faceva affiggere a Roma il seguente manifesto:

“Romani,

L’opera del 20 settembre non sarà compiuta finché Roma non procurerà d’infrangere, per mezzo della scienza e della vera legge morale, le catene della superstizione che tengono ancora avvinta la coscienza popolare.

Noi siamo quindi sicuri della vostra adesione, la quale sarà la più solenne protesta contro la potenza clericale, che tenterebbe an-

cora di sollevarsi per strozzare la libertà e imporci col dispotismo le sue assurde dottrine”.

Gli stretti rapporti tra l’Istituzione massonica e le Massonerie dei diversi Paesi ed in particolare con la Massoneria francese, considerata madre della “rivoluzione” ed esportatrice in Italia, attraverso le campagne napoleoniche delle idee laiche ed anticlericali, ebbero una particolare attenzione della stampa confessionale. Qualche contrasto, invero, per l’eccessiva ingerenza della Massoneria d’oltre Alpi nelle cose massoniche italiane e per le relazioni continue di Logge settentrionali con i Fratelli transalpini fu evidenziato anche negli interventi energici dei Gran Maestri dei Liberi Muratori per il timore d’intromissioni della stessa su problematiche ed azioni delle Logge italiane.

L’Osservatore Romano del 28.5.1872 riporta, senza alcun commento lasciando ai propri lettori di esprimere un giudizio critico sul contenuto, una lettera pubblicata da *Italia Nuova*, indirizzata da Victor Hugo ad un gruppo di laici romani:

“Cittadini di Roma e del mondo.

Dall’alto del Gianicolo voi avete fatto una grande azione.

Voi, popolo romano, al di sopra di tutti gli abissi che oggi separano le nazioni, avete teso la mano al popolo francese.

Vale a dire che su tre impari mostri, l’uno che porta la spada e che è la guerra, l’altro che è la barbarie, l’altro che porta la tiara ed è la notte, in presenza di queste tre forme fantastiche del medio evo ricomparse sull’orizzonte, si è affermata la civiltà. La madre, l’Italia, ha abbracciato sua figlia, la Francia, il Campidoglio ha acclamato all’Hotel de Ville, il Monte Aventino ha fraternizzato con Montmartre consigliandogli quiete: Catone ha fatto un passo verso Barbès Rienzi, ha preso il braccio di Danton; il mondo romano si

è inchinato dinanzi agli Stati uniti d'Europa, e l'illustre repubblica del passato ha salutato l'augusta repubblica dell'avvenire. (8)

In certe ore sinistre, quando sale l'oscurità e si fa silenzio, e sembra di assistere a non so quale coalizione di tenebre, è bene che echi possenti di storia sorgano e si rispondano, è bene che le tombe provino di contenere l'aurora; è bene che il raggio scaturito dai sepolcri si aggiunga a quello che scaturisce dalle culle; è bene che tutte le forme di luce si mescolino e tra loro si aiutino, e fra voi, o italiani, tutti gli splendori sono vivi, e quando si tratta di attestare il pensiero che è divino, e la libertà che è umana, quando si tratta di manifestare al tempo stesso lo spirito umano e il popolare diritto; chi dunque prenderà la parola se non l'*alma parens*, che in fatto di genii ha Dante uguale ad Omero e in fatto di eroi Garibaldi uguale a Trasibulo?

Sì, la civiltà vi ringrazia. Ben fa il popolo romano a stringer la mano al francese; bella è tal fraternità di giganti. Non è possibile scoraggiamenti davanti a simili iniziative prese da simili nazioni. In questa volontà di concordia si sente l'immensa pace dell'avvenire. Tali sintomi in tutti i cuori fan nascere le più belle certezze.

Sì, il progresso sarà; sì, splenderà il giorno, e verrà la liberazione; sì, la coscienza universale avrà ragione su tutti i cleri, tanto su quelli che si appoggiano ai codici, come su quelli che si appoggiano ai dogmi; sì i sedicenti uomini senza pecca, preti, o giudici, infallibili, o inamovibili, confesseranno l'umana debolezza, davanti l'eterna verità, l'eterna giustizia; sì spariranno l'irreparabile, l'irrevocabile, l'intelligibile; sì il patibolo e la guerra svaniranno; sì sarà tolta dalla vita la galera, dalla morte l'inferno. Coraggio e speranza! E' ammirevole che, davanti alle malsane alleanze dei re, s'intendano le due capitali dei popoli; e l'umanità tutta intiera,

consolata e rassicurata, si scuote allorché la gran voce di Roma parla alla grande anima di Parigi”.

Parigi, 20 maggio 1872

Victor Hugo

Leone XIII con le encicliche *Humanum genus, de secta massonica*, del 20 aprile 1884 ed *Inimica vis*, dell'8 dicembre 1892 richiamò all'attenzione dell'Episcopato italiano ed internazionale la situazione della società italiana succube di un'associazione massonica che “nel giro d'un secolo e mezzo si propagò con credibile celerità, e inserendosi con audacia ed inganni in tutti gli ordini civili, incominciò ad essere potente in modo da parer quasi padrona degli Stati”.

Era manifesta, come strumento di lotta anche avvenire, la volontà del Vaticano di fare conoscere appieno l'ideologia propugnata dai Massoni ed i loro errori, di non limitarsi alla sanzione ma di dare una svolta alla battaglia contro il potente nemico che minava le fondazioni del cristianesimo, utilizzando mezzi idonei per smascherarlo ed incalzarlo rifuggendo da complicità dirette o indirette e dalle superficialità del passato:

“Tuttavia trovando Noi conveniente al Nostro ministero l'additarvi alcuni dei mezzi più opportuni, la prima cosa da farsi è toglier alla setta massonica le mentite sembianze e renderle le sue proprie, insegnando con la voce ed anche con lettere pastorali ai popoli, quali siano di tali società gli artifici per blandire ed allettare, quali la perversità delle dottrine e la disonestà delle opere”.

Il Pontefice indica una tattica ritenuta idonea a salvaguardare la religione attraverso opere che, in qualche modo, possano contrapporsi alle iniziative laiche: il consolidamento degli istituti di arte

e mestieri destinati “a tutela degli interessi e dei costumi” ed il potenziamento delle aggregazioni che possano dare un sollievo al proletariato conteso da partiti diversi e dalla setta massonica.

Lo scendere della Chiesa sul terreno pratico per contrastare l'insinuarsi del nemico nel sociale, pare sia in definitiva la sua strategia del fine secolo XIX.

Le Leghe antimassoniche erano riuscite a fare scendere in campo uomini cattolici di indubbia cultura ed impostazione morale, eppure il desiderato e incoraggiato arresto dell'azione massonica non era avvenuto con la forza e la celerità auspicata dai Pontefici.

Forse i messaggi dal pulpito non bastavano perché molti del clero, specialmente delle campagne, pensavano ad una possibile svolta sociale, accettando anche loro, come liberatorie “le nuove idee”.

Lo sforzo della rinata opposizione cattolica, sia pure con gli inevitabili contrasti interni, fu di cercare di concentrare le varie iniziative sparse nel Paese e di unire l'azione alla preghiera.

Qualcuno fece intendere, pure, che necessitavano meno preghiere e più operosità.

L'Azione Cattolica, l'Opera dei Congressi dovevano servire a questo nuovo slancio utilizzando la libertà che ai laici cattolici non doveva essere preclusa da chi osannava ai principi di libertà, uguaglianza e fratellanza, impegnandosi con gli stessi strumenti operativi dell'avversario: Banche, Stampa, Circoli, Istituti d'istruzione, associazioni universitarie, Università non statali.

Si cominciò a riparlare di ingresso dei cattolici in politica, e si iniziò dalle elezioni amministrative che dovevano costituire il banco di prova.

La mobilitazione dei *laici cattolici* (espressione usata secondo

il lessico confessionale) con Congressi ed iniziative anche culturali oltre che sociali, fu la mossa idonea che seppe contrapporsi allo strapotere nemico che mal sopportava il rigurgito delle istanze più retrive della Chiesa.

La solidarietà dell'Episcopato al Pontefice, prima e dopo la pubblicazione della *Humanum genus* non tardò a farsi sentire giacché, il vero scopo delle battaglie settarie era “di colpire la Chiesa e il suo Capo, togliendo alla Sede Apostolica ciò che formava la tutela della sua libertà, la non illusoria guarentigia della sua indipendenza e spingendo più oltre l'audacia, rapire finalmente all'Italia l'inestimabile tesoro della fede e della religione cattolica”. (L'Osserv. Romano 9.10.1883)

Così 23 Vescovi ed Arcivescovi riuniti a Napoli.

Sempre gli Arcivescovi ed i Vescovi della provincia ecclesiastica napoletana, riuniti il 6 giugno 1884 nel capoluogo partenopeo: “... Voi avete affermato le verità più necessarie, e sfolgorati gli errori più prevalenti dei nostri tempi. Fra tutte le Lettere Encicliche emanate finora, merita di essere più peculiarmente segnalata per la sua opportunità quella testé uscita alla luce *Humanum genus*. Perocché in questa, prendendo di mira la Società Massonica, *nel complesso delle sue dottrine, dei suoi disegni, delle sue tendenze, delle sue opere*, Voi non solo scoprite il principal nemico della Chiesa e della Società civile, ma additate ancora i mezzi di combatterlo con efficacia”. (L'Osserv. Romano, 12.6.1884)

Parimenti i Prelati delle province ecclesiastiche del Veneto, del Piemonte e della Liguria indirizzarono una lettera al Pontefice romano ringraziandolo per gli strumenti di lotta che egli aveva concepito contro la Massoneria, considerata prossima a perdere il suo dominio:

“... Ma ora il nostro conforto è cresciuto, è cresciuta la nostra forza, dacché Voi, Padre Beatissimo, ricalcando le orme dei Vostri gloriosi Predecessori, avete con la recente Enciclica *Humanum genus*, levata la voce autorevole a rivelare le aumentate tristizie della setta ed a metter nuovamente in luce ciò che con nuove finte e nuove lustre di bene pretendevasi di mantenere celato e di rendere pubblicamente accettevole: è tale fortissima e sapientissima Enciclica che, discoprendo e dannando nelle sue ultime depravazioni la massoneria, la deve scemare di molto effetto. Nemico pienamente scoperto, condannato dalla santità e dall’ammirabile perspicacia di Leone XIII, è nemico vinto.

... Vi ringraziamo. E così nella presente guerra che non movemmo i primi noi, ma sì accettammo e tuttavia sosteniamo contro la setta”. (L’Osserv. Romano, 11.6.1884)

Il clima di secolarizzazione e d’irriverenza contro il Papato che travolgeva fatti storici e benemerienze della Chiesa era evidenziato dallo stesso Leone XIII ai Cardinali Antonino De Luca e Giovanni Battista Pitra con una lettera riportata dal quotidiano *Roma*, in data 24 agosto 1885, in cui viene posto in evidenza l’opera di coloro che “si sforzano di accumulare sospetti e odii sopra la Chiesa e il Romano Pontificato. Avevamo assai bene compreso come i loro assalti siano gagliardamente e scaltramente rivolti contro la storia ecclesiastica, massime contro quella parte che tocca i rapporti con l’Italia. Alla qual cosa avendo pure posto mente alcuni Vescovi italiani, se ne mostrarono impensieriti come per i funesti effetti già prodotti, così per il timore dei futuri danni. Imperocché fanno opera ingiusta e pericolosa ad un tempo i nemici del Papato, che al proprio maltalento danno più ascolto che alla verità, coll’evidente scopo di tirare la storia falsificandola a servizio della rivo-

luzione in Italia. Nostro ufficio difendere da ogni ingiuria, con gli altri diritti della Chiesa, la sua medesima dignità e il decoro dell'apostolica Sede... A trame di tal fatta si ricorre anche oggidi, tuttoché se mai in altri tempi, certo nel nostro si può veramente asserire essere la storia una congiura contro la verità. E di fatti rinnovellate comunemente quelle viete accuse, vediamo serpeggiare sfacciatamente la menzogna nei grossi volumi come nei brevi opuscoli, nei volanti fogli delle effemeridi come per mezzo alle studiate seduzioni dei teatri.

E troppi son coloro che perfino la ricordanza di antichi eventi vogliono far complici di bassi oltraggi". (9)

A difesa della Chiesa interveniva anche la poetessa Matilde Serao che, con un articolo diretto al *Corriere di Roma* il 15 settembre 1886, sosteneva non doversi i cattolici organizzare in un partito politico per combattere il momento storico, a suo giudizio, non rassicurante perchè i cattolici non dimostravano la grinta e l'accecamento né avevano le ambizioni individuali e gli egoismi identificativi di chi militava nei partiti laici: "E il mondo muore disperato. Giammai come ora circola, sordamente, la voce scelerata che incita l'operaio allo sciopero e al delitto, giammai come ora il sangue umano ha intriso la terra: giammai come ora i delitti ebbero tale altitudine di efferatezza; giammai come ora, vecchi, donne e fanciulli sorrisero all'idea della morte e volontariamente abbandonarono la vita. Voi avete corrotta e resa disperata la più bella cosa umana: l'infanzia! Cento spostamenti cento questioni sociali chieggono soluzioni.

E' minata la terra, poiché sono minate le coscienze".

Rosario Esposito ne "*La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, (pag. 128 - Ediz. Paoline, 1956), scriveva che "La squadra ed il

triangolo sembravano destinati alla conquista del mondo: il dignitario catanese V. Casagrande affermava, infatti, che era giunto il momento per la Massoneria di succedere “al Papato nel diritto di parlare al mondo in nome di Roma”, ed aggiungeva che mentre il Vaticano aveva imposto al clero di pregare perché Dio arginasse l’avanzata dei Liberi Muratori, “per sua ispirazione (del Gran Maestro della Massoneria Lemmi) i comizi popolari si convertirono in tribune dell’antireligione...”.

L’Assemblea popolare di Milano, infatti, chiese il 7 novembre 1886, la modifica dell’art. 1 dello Statuto Albertino in cui si proclamava il cattolicesimo religione di Stato.

(le Encicliche dei Papi sono tratte da: “Enchinridion delle Encicliche” - EDB, Bologna)

1) Pio IX con l'Epist. Enciclica *Respicientes ea omnia* dell' 1.11.1870 aveva stigmatizzato e sanzionato coloro che in qualche modo avevano contribuito e perseveravano a combattere il potere temporale del Papa ed i privilegi a loro connessi:

“Come infatti diceva il Nostro predecessore Pio VII: “Far violenza a questo supremo comando della sede apostolica, separarne il potere temporale da quello spirituale, dissociare le funzioni di pastore e di principe, staccarle, distruggerle, non è altro che volere calpestare e rovinare l’opera di Dio, danneggiare il più possibile la religione, privarla della più efficace difesa, così che il sommo rettore, pastore e vicario di Dio non possa portare ai cattolici sparsi per tutta la terra e invocanti da lui aiuto e forza quei soccorsi che si esigono dalla sua spirituale potestà, la quale non deve essere impedita da nessuno.

Ma poiché i Nostri ammonimenti, domande e proteste, sono risultati vani, Noi con l’autorità di Dio onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo a Voi, venerabili fratelli, e per mezzo vostro a tutta la Chiesa, che tutti coloro che si distinguono per qualche dignità, anche degna di specialissima menzione, che abbiano perpetrato l’invasione, l’usurpazione e l’occupazione di qualunque provincia del Nostro dominio e di quest’alma città, o perpetrarono alcune di tali cose, e così pure i loro mandanti, fautori, collaboratori, consiglieri, seguaci o chiunque altro che procuri con qualunque pretesto e in qualsiasi modo, o compia di persona le suddette scelleratezze incorrono nella scomunica maggiore e nelle altre censure e pene ecclesiastiche inflitte dai sacri canoni, dalle costituzioni apostoliche e dai decreti dei concili generali, soprattutto di quello di Trento (sess. 22 c. 11 Sulla Riforma) nella forma e nel tenore espressi nella summenzionata Nostra lettera apostolica del 26 marzo 1860”. (Tratto da *Enchiridion delle Encicliche*, vol. II, pag. 577- Edizioni Devonian, Bologna 1998)

2) Il *Journal des Débats* facendo la cronaca del Convento massonico tenutosi nel Settembre 1892 e sintetizzando gli interventi effettuati dai vari relatori precisava: “Oggi la guerra alla religione è diventata il primo dovere di un frammassone, e si è udito un antico deputato radicale, il Blatin, in un momento in cui si è trovato a presiedere la riunione, dichiarare che la morale massonica era antagonista della morale cristiana”. (*La Civiltà Cattolica*, 15.10.1892, quaderno 1016)

3) La presenza operativa degli ebrei in Roma mal era sopportata dalla Chiesa. *La Civiltà Cattolica* in data 11.12.1858 aveva pubblicato un articolo in cui era riportata una corrispondenza del 2 Dicembre dello stesso anno, a proposito di

un fatto di cronaca: “sono state fatte nel Ghetto di questa città severe ricerche della polizia sopra le fantesche cristiane che servivano gli ebrei, i quali furono costretti di licenziarle. Ora noi non vediamo come il giornale dei Débats possa trovare a ridire contro un provvedimento, inteso a fare osservare una legge tutelatrice appunto degli ebrei, a lui sì cari, i quali, se non tenessero fantesche cristiane, non correrebbero la sorte di vedersi battezzati i figliuoli. Ma così sono tutti questi giornalisti così detti liberali, pronti sempre a censurare senza niun esame quanto non è conforme agli usi, quali che essi siano, del loro paese o alle strette idee del loro cervello”.

- A proposito della scuola giudaica, ne L'Osservatore Romano del 10.6.1870, si scriveva: “Per dare adunque il compenso alle scuole degli ebrei, il ministro del regno rivoluzionario cominciò coll'assottigliare i già sottilissimi sussidi corrisposti a qualche scuola italiana all'estero posta sotto la direzione di cattolici e di religiosi”.

- L'Osservatore Romano del 7.3.1872: “Come cattolici infatti non possono i romani farsi complici di una rappresentanza (politica), la quale tuttoché addetta per sua indole ad interessi meramente locali ed amministrativi, ciò nonostante e col favore palesissimo addimostrato verso la sinagoga... dimostrò anche ai più ciechi di non essere che un servile strumento di quella perversa genia, la quale della capitale del mondo cattolico vorrebbe fare il centro e il focolare dell'incredulità e dell'apostasia”.

- La Civiltà Cattolica del 16.8.1890, quaderno 964: “... Or questo mostro marino è quello che...gitta le sue cento braccia sulla navicella di Pietro... Il mostro di cui parliamo, fin qui appellossi Massoneria; ma dopo le recenti scoperte avrebbesi a chiamare con nome meglio appropriato Setta massonica-giudaica.

- La Civiltà Cattolica del 15.11.1890, quaderno 970: “I legami che stringono il moderno giudaismo al massonismo sono ora evidenti, che sarebbe ora ingenuità recarli in dubbio... Onde si tiene per certo e fermissimo, che tutta intera la compagine della massoneria è regolata da un sinedrio ebraico, la cui possanza non ha altri confini se non quella della setta nefanda”.

- La Civiltà Cattolica del 2.7.1892: “I principi d'Israello, riboccanti dell'oro, tratto colle ladrerie e colle usure dalle vene dei popoli cristiani, troppo sentono che guai alle baronie e baronate loro, se il socialismo arriva per poco a prevalere! Quindi si affannano di prender essi per le corna il toro, a cui soggiogare le mani della massoneria ...”.

- La Civiltà Cattolica del 21.1.1893, quaderno 1022: “... Di giudei è in gran parte composto il Consiglio supremo che dirige tutto il corpo massonico; giudaico è l'odio, di questo è invasato contro la Chiesa di Gesù Cristo; giudaico il

programma della massoneria... Sarà dunque fuor di ragione il dire che siamo fatti mancipii della massoneria?"

- L'Osservatore Romano del 4.1.1899: "... Ebbene: ecco in breve il mio pensiero. Posti questi fatti, io trovo chiaro ed evidente che la Massoneria e Giudaismo son la stessa ed identica cosa, perché soltanto i non battezzati discendenti dei crocifissori di Gesù Cristo possono sentire e nutrire tanto odio contro il regno di Gesù Cristo sulla terra che è la Santa Chiesa cattolica romana".

4) Difficili appaiono, invero, i rapporti tra il Governo italiano e la Santa Sede dopo la breccia di Porta Pia. Scrive Mack Smith:

"L'ostilità del Papato era tale che fu raro il caso che dopo il 1870 i ministri più influenti della Corona fossero dei cattolici osservanti: Crispi era definito deista, mentre i massoni affermavano di potere vantare nel loro numero Depretis, De Sanctis, Spaventa, Di Rudini, Crispi, Cavallotti, Carducci e persino lo stesso Re. La linea politica seguita da questi uomini aveva rispecchiato un preconcetto istintivo contro la Chiesa, considerata uno Stato nello Stato. La Chiesa rivendicava una giurisdizione propria nelle materie miste, autorità assoluta nelle questioni morali e la supremazia del diritto canonico su quello civile. Per sessant'anni essa si rifiutò di riconoscere l'esistenza stessa dello Stato italiano, per non parlare naturalmente dell'occupazione di Roma". (Storia d'Italia, 1861-1958, Laterza Ed. 1959, pag. 346)

5) Di fronte all'incalzare dell'operatività della Chiesa nei confronti della classe operaia i Massoni, nel Convento tenutosi in Francia nel settembre 1891, affrontano il problema con il relatore: "Nell'ora presente, Fratelli miei, in quest'ora, in cui il partito clericale si è francamente avanzato verso quello che chiama soluzione della questione sociale in senso cristiano, noi non possiamo restarcene con le mani in mano, e seguire la regola del lasciare fare, del lasciare passare". (La Civiltà Cattolica, 21.7.1892, quaderno 1009)

6) Da L'Osservatore Romano, 15.4.1871: "con qual nome debbo io chiamare questa confusione detestabile di idee, e d'interessi, ove gli angeli della famiglia s'incontrano con le maschere della strada e coi demoni del ridotto? E chi può pensare senza fremere che in certe ore, donne le più intelligenti e le più delicate le divinità della famiglia e della casa, gli angeli del matrimonio, disertando il loro puro focolare, nulla curando la loro santa missione, corrono ad immischiarsi in una comunanza d'idee, di sentimenti e di rapporti, in unione a certe donne il cui nome è talvolta un obbrobrio, e la cui vita o un delitto o uno scandalo?"

7) “Si canticchiava in Francia ed anche in Italia, il ritornello d’una canzone che auspicava la liberazione delle donne da ogni influenza ecclesiastica: “Pour écraser l’Infame/ Qui se croit triomphant,/ Arrachons-lui la femme,/ Enlèvon-lui l’enfant!” (La Civiltà Cattolica 20.4.1895, quaderno 1076)

8) A parere del prof. Francesco Dante dell’Università della Sapienza di Roma il “discorso sulla formazione dello Stato unitario ci riserva molte sorprese. Fino al 1870 la formazione dell’unità d’Italia è percepita da quasi tutti i cattolici come un’offesa al Papa a cui hanno tolto tutto”, successivamente: “mentre in superficie si condanna l’unità italiana, al fondo i cattolici cominciano a percepire l’idea che la perdita da parte del papato di uno Stato non è un peccato ma costituisce una chance per il Papa di slegarsi da un incistamento in un piccolo Stato, gli dà la libertà di compiere un passo in avanti al di là della nazionalità”. (Conferenza tenuta presso l’Istituto Statale di istruzione superiore di Castelvetrano-Selinunte (TP), tratta da LOGOI, pag. 26, Corrao Editore, Trapani, 2007)

9) Il razionalismo, inoltre, con la critica alla religione, vedeva nel clero il detentore dell’insegnamento che teneva nell’ignoranza il popolo. La laicizzazione dello Stato era la nuova bandiera che sventolava assieme al principio della tolleranza dei “credi” e appariva un momento d’unione dopo tante guerre religiose. Insomma un cambiamento razionale e un mutamento nell’impostazione dell’organizzazione della comunità civile che poteva e doveva regolamentarsi nelle credenze e nelle impostazioni religiose”.

(Massoneria, tesi ed antitesi, pag. 17, Tipografia Cardella, Trapani, 2002 - dell’autore)